

## ALESSANDRO GERIA

*Dipartimento Politiche Sociali CISL*

Ringrazio il CIV dell'ENPALS per l'opportunità che ci ha offerto non solo di riflettere su questioni specifiche relative ad un settore, ma anche per averci fornito un contributo per un ragionamento più largo proprio sul sistema previdenziale nel complesso, con argomentazioni ,che sono state portate qui questa mattina, ricche e profonde.

Direi che il grande tema del sistema previdenziale, credo sia legato ad uno scenario che è sostanzialmente di sostenibilità sul piano finanziario, grazie alle riforme che prima venivano ricordate. Gli interventi che sono stati realizzati, grazie anche alla responsabilità del sindacato, delineano tre strumenti fondamentali, quindi un'architettura fondata su: assegno sociale, previdenza obbligatoria e quella complementare, su cui evidentemente si può ragionare in una prospettiva futura visto che sui temi del welfare, nulla è acquisito dovendo innovare costantemente per corrispondere alle dinamiche sociali garantendo i diritti sociali. Si tratta di materie estremamente delicate e sensibili per cui è anche vero che la certezza e la stabilizzazione del sistema, che in questo periodo si è ottenuta sulle questioni previdenziali, è un elemento di fiducia che favorisce quella cultura della previdenza, di cui si è discusso stamane, che favorisce nei lavoratori la consapevolezza e l'adesione ad un investimento sul futuro. Al contempo alcune proposte o interventi agitati solo strumentalmente anche su problemi reali, perché vengono incontro a esigenze di lavoratori a bassa contribuzione, a inadeguato livello di tasso di sostituzione sono viziati dall'idea di voler ridurre la spesa pensionistica. L'equazione che si sostiene è quella di "meno pensioni più welfare" che però ci porterebbero ad una situazione tale per cui i risparmi ottenuti verrebbero poi dispersi nella necessaria predisposizione di un sistema assistenziale di lungo periodo che contraddirebbe le stesse premesse.

Quindi su questo credo che serva una grande sinergia tra le parti per affrontare la complessità. Siamo nel pieno di una crisi che come veniva detto è una crisi profonda e che il nostro paese sta affrontando grazie ad uno spirito partecipativo di coesione, di intesa fra le parti sociali, un modello che per la CISL è valido non solo per tamponare gli eventi della crisi, ma anche per innovare il nostro sistema di welfare. Leggiamo come fatto positivo quindi che i CIV "a pieno regime", propositivi, rappresentano un declinazione di questo modello in quanto ripristinano una dialettica migliore tra le parti sociali e gli enti, condizione necessaria ad affrontare meglio sia le attività degli enti, ma anche la delicata fase di riorganizzazione e razionalizzazione degli enti

stessi. Infatti qualunque riforma si voglia fare non può prescindere dal coinvolgimento di tutti gli attori interessati e parti sociali a cominciare dalle Confederazioni, dalle Federazioni dei dipendenti e organizzazioni sindacali dei pensionati, purtroppo spesso si è scelta una strada diversa con decisioni unilaterali che hanno intaccato anche l'autonomia degli enti previdenziali.

La scorsa legislatura sarebbe potuta approdare con successo ad una riforma, che appariva possibile e che aveva colto anche molte delle osservazioni e delle proposte che avevamo avanzato, ma per l'improvvida proposta dell'ente unico e per alcune forzature, non si è, purtroppo giunti ad una soluzione che sembrava a portata di mano.

L'avviso comune, qui voglio ricordare, che abbiamo sottoscritto come Confederazioni sindacali con Confindustria – e che rappresenta per noi un vincolo alle decisioni- è la conferma di una disponibilità delle parti sociali, della Cisl in particolare, ad un confronto di merito, responsabile sulla riforma e riorganizzazione degli enti, ma indica anche che ogni riforma richiede l'adozione di scelte percorribili. I tre assi d'intervento che sono lì identificati: la costituzione dei due poli, uno previdenziale e l'altro specializzato in salute e sicurezza (questo sono ad considerare aggregazioni funzionali di più enti che rimangono distinti); la riforma del modello di *governance* attraverso due organi - il comitato di gestione e quello di sorveglianza, quest'ultimo con ruoli di vigilanza ed indirizzo rafforzati rispetto a quelli dei CIV attuali in sintonia con la riforma del diritto societario per garantire, come affermato anche nella relazione introduttiva, maggiore appropriatezza delle decisioni; le sinergie e la razionalizzazione dell'attività di natura amministrativa e gestionale degli enti, con un accenno anche al sistema dei controlli interni.

Abbiamo ribadito pertanto l'esigenza non di qualsiasi riforma a prescindere, ma di una riforma condivisa, che maturi dentro un clima ampio di consenso sociale, necessario a far sì che i risultati attesi si realizzino concretamente, non solo in termini di risparmio di spesa ma di miglioramento dei processi organizzativi e gestionali e della qualità delle prestazioni.

La novità è rappresentata dall'inserimento nella Legge 247/07 dell'aumento contributivo, a partire dal 2011, su tutte le retribuzioni nel caso in cui i processi di razionalizzazione non raggiungessero l'obiettivo. Questo è un elemento di rottura perché un mancato raggiungimento degli obiettivi si tramuterebbe in una condizione di ingestibilità dal punto di vista sindacale di una tale situazione. Per tale ragione la Cisl intende promuovere e sostenere tutte le iniziative che possono approdare ad un esito positivo di questa vicenda su cui il contributo dei CIV sarà fondamentale.

Accorpare non è semplice: innanzitutto perché esistono identità professionali, categoriali, che è difficile ma neppure giusto cancellare. Ma è pur vero che, negli

ultimi anni, le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro e del mercato del lavoro hanno introdotto scenari inediti, che da un lato assimilano e semplificano e dall'altro rendono più specifiche alcune realtà. Serve un approccio serio e rigoroso, implica un livello di analisi e di proposte ben più sofisticate del semplice accorpamento dell'esistente. Serve una riforma vera e completa, non aggiustamenti ai fini del solo immediato risparmio di costi o dell'incremento dell'influenza politica.

Quindi una riforma degli Enti che va fatta, non va confusa con il deficit di bilancio e che non deve condurci a manovre tampone che ci porterebbe solo a maggiori costi e disservizi.